

Mons. Grassi, amarezze e delusioni

Il ricordo. In due conferenze ricostruito il ventennio di storia tortonese del vescovo originario di Schilpario. L'analisi di don Fulvio Berti, ricercatore storico e parroco a Tortona, rivela uno spaccato di dolore poco noto

DON ARTURO BELLINI

«Più delle stagioni e delle fatiche, han contribuito e contribuiscono a invecchiarmi di anima e di corpo le amarezze e le delusioni del pastorale governo... Ma ragiono, e dico: è disposizione anche questa di Provvidenza, perché ci si vada giorno per giorno meglio disponendo al finale, forse non lontano distacco; e poi *non est discipulus super magistrum*... e se la vita di Cristo fu tutta *crux et mestitiam*, meraviglia che anche al suo poco degno ministro tocchi bere un po' anche al calice delle amarezze?...». Queste parole scritte da mons. Simon Grassi, vescovo di Tortona, il 24 gennaio 1934, pochi mesi prima della morte, aprono uno spaccato poco noto del vescovo tortonese. Le ha segnalate don Fulvio Berti, ricercatore storico e parroco a Tortona, nella conferenza che si è svolta nei giorni scorsi a Verdello e a Schilpario, presenti un buon gruppo di persone e rappresentanti dei rispettivi comuni. Da un lato, lo stralcio di lettera rivela la spiritualità di mons. Grassi che non ha mai dimenticato che il discepolato, anche di fronte a forze che dividono e distruggono, richiede di seguire il Signore, portando con Lui la croce; dall'altro lascia intuire oggettive difficoltà nel governo della diocesi. Merito del relatore è di avere ricostruito il ventennio di storia tortonese del vescovo originario di Schilpario, sulla base dei documenti dell'Archivio storico diocesano, delle Congregazioni romane e di lettere da lui scritte.

Esiguità di documentazione

Don Fulvio Berti ha evidenziato anzitutto la scarsità della documentazione presente nell'archivio storico diocesa-

no: solo una cartella di relazioni di visite pastorali e alcuni numeri della rivista diocesana, per altro incompleta, con le lettere pastorali. Quali le cause della povertà di documentazione? Forse l'incuria degli archivisti o i traslochi subiti nel tempo? Il relatore ha ipotizzato come più probabile «un positivo intento di dimenticare - *damnatio memoriae* - un vescovo non particolarmente amato». Eppure mons. Grassi fu un vescovo che ha continuato e perfezionato con tenacia lo stile pastorale appreso alla scuola dello zio don Davide Pizio a Cologno e poi attuato da prevosto di Verdello. Era stato ed è rimasto pastore attento alla pietà, alla predicazione, alle opere sociali a favore dei contadini, alla partecipazione dei cattolici in politica. A Tortona, durante il primo conflitto mondiale, racconta nel 1934 don Vistalli, allora prevosto di Chiuduno, mons. Grassi è stato vicino con cuore di padre alla gente per lenire i dolori della guerra e per incitare i soldati all'amore di patria. Mons Vistalli scrisse anche che i suoi discorsi sull'amore patrio «ebbero larga risonanza in tutta Italia per la nota schietta d'italianità che vi vibrava» e perché espressione di un animo - sottolineava mons. Vistalli - «alieno da opportunismi e istintivamente mosso e anelante alla conciliazione dei due sentimenti innati nel cuore dell'uomo: patriottico e religioso».

Fedeltà e continuità

Don Berti, in modo sintetico, attraverso una carrellata delle lettere pastorali, ha ricostruito il percorso del vescovo Grassi, operoso servitore del Vangelo sempre fedele al magistero pontificio. A Tortona mons. Grassi fa rinascere la Congre-



Monsignor Simon Grassi, vescovo di Tortona, fu prevosto a Verdello

gazione diocesana dei missionari del Sacro Cuore per la predicazione delle missioni al popolo, di tridui, di esercizi spirituali per il clero; raccomanda ai preti la cura per la propria vita spirituale la partecipazione alle riunioni vicariali, il dovere di fare regolare domanda per ottenere il permesso di celebrare due messe per le necessità del popolo; esorta alla preghiera per numerose e sante vocazioni sacerdotali e alla carità per il sostegno dei seminarari; rilancia il catechismo e l'Azione Cattolica, «indispensabile per chi voglia la vita privata e pubblica improntata agli insegnamenti del vange-

lo»; istituisce la Società «Amici della Buona Stampa» per contrastare la stampa socialista anticlericale; organizza un convegno antiblasfemo; svolge due visite pastorali, la prima iniziata nel 1920 e la seconda nel 1929; istituisce un comitato per l'erezione del tempio votivo della vittoria alla Regina della pace, a ricordo dei caduti per la patria; avvia la commissione missionaria diocesana in occasione dell'anno giubilare 1925; promuove la partecipazione al giubileo dell'Anno santo e il pellegrinaggio diocesano a Roma e al pellegrinaggio diocesano a Lourdes; presta attenzione alle problema-

tiche della famiglia, dell'indifferenza religiosa e della questione dei suicidi; predispone adeguati festeggiamenti per la nomina cardinalizia di mons. Carlo Perosi, fratello del noto musicista Lorenzo. Dedicata lettere pastorali all'oblio e alla trascuranza dei doveri religiosi, nonché ai sacramenti, all'educazione, alle associazioni cattoliche, e alle celebrazioni straordinarie per il centenario di san Marziano, per quello di san Francesco d'Assisi e per la beatificazione e canonizzazione di Giovanni Bosco.

Divisioni e contrasti tra il clero

Don Fulvio Berti si è chiesto: «Chi ha reso l'episcopato di mons. Grassi in salita fin dall'inizio e controverso negli anni?». La risposta - secondo il relatore - sta anzitutto nella divisione tra alto a basso clero, una questione annosa acuitasi per la guerra e diventata più critica nella seconda metà degli anni Venti, con capannelli e conventicole e lettere inviate in Vaticano in modo anonimo.

Il relatore analizzando le carte ha parlato di fronda nei confronti del vescovo avallata dal card. Perosi, che pilotava ispezioni indicando i punti segnalati dai detrattori. Chiacchiericcio e lettere anonime e false, vere e proprie fake news che si rivelarono strumenti di «inquinamento cognitivo», di alterazione della realtà, facilmente credute e condivise. Anche don Orione, oggi santo, che ebbe da parte di mons. Grassi piena fiducia e per altro convinto che l'entourage del vescovo facesse il doppio gioco, gli voltò le spalle quando ebbe il rifiuto alla richiesta di gestire coi i suoi religiosi una parrocchia cittadina.

Sul piano politico sociale ha messo in luce le caratteristiche

pervasive del socialismo nel territorio tra Pavia e Genova.

I grattacapi della politica

Un socialismo targato di anticlericalismo. Il rapporto con il sociale e la politica ben riuscito a Verdello, a Tortona gli creò non pochi grattacapi.

Favore la capillare diffusione del Partito popolare, attraverso una intensa propaganda svolta dalla Giunta diocesana, ma nelle elezioni del 1919 scelse la linea dell'astensionismo cattolico con l'esito di favorire la schiacciante vittoria dei socialisti. Forse, ma non è documentato da altre fonti, è da collocarsi in questo periodo l'assalto all'episcopato di Tortona raccontato da mons. Vistalli: «Un giorno una folla ubriaca irruppe per le porte del palazzo vescovile a ridurvi in rottame e macerie gli ordigni della sua carità. E allora monsignore Grassi si eresse contro quella valanga d'odio pieno di fierezza, bollandola con parole di condanna che suonarono terribili. E poi tornò calmo alla pacifica opera del ministero e alle opere di carità».

«Un cuore troppo grande»

Capitoli da esplorare, sulla base di documentazione ancora da reperire per una ricostruzione che metta in luce le ragioni di un contrasto che nulla toglie alla retta coscienza di un vescovo che ha scelto ed è stato fedele al motto del suo stemma: fede, speranza, carità.

Lo conferma la confidenza di un parroco tortonese a mons. Vistalli: «Monsignor Grassi aveva due difetti nel governo della nostra diocesi: il primo un cuore troppo grande, il secondo (dipendente dal primo) una eccessiva generosità verso coloro che gli facevano opposizione».

Passoni e la fede: «Pregare oggi significa continuare a scegliere»

In Santa Caterina

In occasione della Giornata mondiale dei poveri, la riflessione dell'autore di «Siamo tutti sulla stessa arca»

«La preghiera del povero sale fino a Dio» è il tema della lettera di Papa Francesco che ha guidato la riflessione dell'VIII Giornata mondiale dei poveri, celebrata nella nostra Diocesi con una serie di eventi. Ieri pomeriggio nella chiesa di Santa Caterina è stato Diego Passoni, conduttore radiofonico e televisivo, autore del libro «Siamo tutti sulla stessa arca» a proporre alcuni spunti di riflessione, intervallati dalla musica e dal canto del coro LineArmonica, diretto da Samuele Rigamonti. Passoni, facendo riferimento alla sua esperienza di

credente, e con riferimenti ai testi dell'Antico e Nuovo Testamento, si è interrogato su come ci si pone da cristiani nel mondo, nei confronti degli altri, della natura, delle sfide del nostro tempo.

«Il Vangelo chiede di andare alla radice, è un messaggio radicale. Che cosa significa pregare oggi? Significa continuare a scegliere, a lasciare quello che abbiamo come ha fatto Abramo e i discepoli. Innanzi tutto, la preghiera è benedire le persone che incontriamo, quello che abbiamo, perché ciò che possiamo fare con le parole è incredibile: le parole determinano il modo in cui vediamo il mondo. San Paolo scrive che la parola di Dio è viva, energica, più tagliente di ogni spada a doppio taglio, penetrante fin nella divisione tra anima e spirito, giunture e mi-



Diego Passoni ieri nella chiesa di Santa Caterina FOTO COLLEONI

dolla, giudicatrice dei sentimenti e dei pensieri del cuore».

Per Passoni la preghiera è anche stare in ascolto, in un mondo in cui l'esperienza del silenzio è rara. «La fede, però, senza opere è inutile - ha continuato -. Che testimonianza diamo come cristiani di fronte a chi è disperato, straniero? Il povero è sempre criminalizzato, ma come credenti possiamo fare la differenza, imparando a vedere l'altro, riconoscerlo, chiamarlo per nome, mettendolo al centro come ha sempre fatto Gesù». Infine, elemento fondamentale: «noi crediamo in un Dio che è risorto». L'intervento ha riscosso grande apprezzamento come è stato applauditissimo il coro che ha proposto canti molto differenti, dalle lodi a Maria, ad una preghiera di San Francesco a musica etnica.

All'incontro è seguita la celebrazione della Messa presieduta da don Roberto Trussardi, direttore di Caritas, e concelebata dal parroco don Pasquale Pezzoli e don Paolo Polesana. «Anche nella nostra ricca e generosa Bergamo ci sono tanti fratelli e sorelle che fanno fati-

ca. Dormitori, docce, mense non sono pieni, ma strapieni - ha detto don Roberto nell'omelia -. Noi abbiamo il compito di dire a tutti che c'è una vita giusta e buona e testimoniare che prima di tutto c'è il perdono, primo passo per ricominciare. Impariamo a dire a chi incontriamo che ci si deve perdonare e perdonare. Di fronte ai momenti bui della vita, tutti abbiamo provato la tentazione di farla finita, ma dobbiamo imparare a fermarci, a vedere i germogli del frutto, a riconoscere esperienze ed incontri che ci aiutano a guardare oltre».

Don Trussardi ha rivolto un ringraziamento ai volontari, agli operatori Caritas, ma soprattutto ai poveri che interpellano e chiedono risposte che la Chiesa cerca di dare: «La risposta è quella che Papa Francesco suggerisce e che ritroviamo nel Vangelo perché la sfida più grande è agire non solo per i poveri, ma con i poveri, ascoltandoli, chiamandoli per nome. Inoltre, il bene si deve fare bene, con la passione del cuore, ma anche l'intelligenza e la testa».

Laura Arnoldi